

Il Manifesto di Rivolta Femminile

Il testo seguente è la riproduzione con alcuni tagli del *Manifesto di Rivolta Femminile*, uscito per la prima volta nel luglio 1970 e poi ristampato in apertura della raccolta di scritti di Carla Lonzi (1931-1982) *Sputiamo su Hegel*, del 1974. Nella premessa a quest'ultima pubblicazione la stessa Lonzi afferma che il *Manifesto* contiene le frasi più significative che l'idea generale del femminismo aveva portato alla coscienza del gruppo durante il suo momento iniziale. Esso, nella forma di una serie di affermazioni apodittiche, appartiene al genere delle "dichiarazioni", ma non vuole essere un'elencazione di punti teorici o di principio, bensì una sorta di rivelazione intorno al significato di essere donna conseguente alla scoperta della diffusione del femminismo nel mondo [Lonzi 1974, 11-18].

Le donne saranno sempre divise le une dalle altre?
Non formeranno mai un corpo unico?
Olympe De Gouges, 1791

La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà.

L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna.

La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli.

Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione. Liberarsi per la donna non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza.

La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario.

Finora il mito della complementarietà è stato usato dall'uomo per giustificare il proprio potere.

Le donne sono persuase fin dall'infanzia a non prendere decisioni e a dipendere da persona "capace" e "responsabile": il padre, il marito, il fratello.

L'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna è stata una sua invenzione.

Verginità, castità, fedeltà, non sono virtù; ma vincoli per costruire e mantenere la famiglia. L'onore ne è la conseguente codificazione repressiva.

Nel matrimonio la donna, privata del suo nome, perde la sua identità significando il passaggio di proprietà che è avvenuto tra il padre di lei e il marito.

Chi genera non ha la facoltà di attribuire ai figli il proprio nome: il diritto della donna è stato ambito da altri di cui è diventato il privilegio.

Ci costringono a rivendicare l'evidenza di un fatto naturale.

Riconosciamo nel matrimonio l'istituzione che ha subordinato la donna al

destino maschile. Siamo contro il matrimonio.

Il divorzio è un innesto di matrimoni da cui l'istituzione esce rafforzata.

La trasmissione della vita, il rispetto della vita, il senso della vita sono esperienza intensa della donna e valori che lei rivendica.

Denunciamo lo snaturamento di una maternità pagata al prezzo dell'esclusione.

La negazione della libertà d'aborto rientra nel veto globale che viene fatto all'autonomia della donna.

Non vogliamo pensare alla maternità tutta la vita e continuare ad essere inconsci strumenti del potere patriarcale.

La donna è stufa di allevare un figlio che le diventerà un cattivo amante.

In una libertà che si sente di affrontare, la donna libera anche il figlio e il figlio è l'umanità.

In tutte le forme di convivenza, alimentare, pulire, accudire e ogni momento del vivere quotidiano devono essere gesti reciproci.

Per educazione e per mimesi l'uomo e la donna sono già nei ruoli nella primissima infanzia.

Riconosciamo il carattere mistificatorio di tutte le ideologie, perché attraverso il potere (teologico, morale, filosofico, politico), hanno costretto l'umanità ad una condizione inautentica, oppressa e consenziente.

Dietro ogni ideologia noi intravediamo la gerarchia tra i sessi.

Non vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo.

Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia e alla società.

Unifichiamo le situazioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista: in essa la donna si è manifestata interrompendo per la prima volta il monologo della civiltà patriarcale.

Noi identifichiamo nel lavoro domestico non retribuito la prestazione che permette al capitalismo, privato e di stato, di sussistere.

Permetteremo quello che di continuo si ripete al termine di ogni rivoluzione popolare quando la donna, che ha combattuto insieme con gli altri, si trova messa da parte con tutti i suoi problemi?

Detestiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dalla egemonia dell'efficienza. Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che ne sia immunizzata.

La guerra è stata da sempre l'attività specifica del maschio e il suo modello di comportamento virile.

La parità di retribuzione è un nostro diritto, ma la nostra oppressione è un'altra cosa. Ci basta la parità salariale quando abbiamo già sulle spalle ore di lavoro domestico?

Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito della sua laboriosità sussidiaria. Dare alto valore ai momenti "improduttivi" è un'estensione di vita proposta dalla donna.

Chi ha il potere afferma: «Fa parte dell'erotismo amare un essere inferiore». Mantenere lo status quo è dunque un suo atto di amore.

Accogliamo la libera sessualità in tutte le sue forme, perché abbiamo smesso di considerare la frigidità un'alternativa onorevole.

Continuare a regolamentare la vita fra i sessi è una necessità del potere; l'unica scelta soddisfacente è un rapporto libero.

Sono un diritto dei bambini e degli adolescenti la curiosità e i giochi sessuali.

Abbiamo guardato per 4000 anni: adesso abbiamo visto!

Alle nostre spalle sta l'apoteosi della millenaria supremazia maschile. Le religioni istituzionalizzate ne sono state il più fermo piedistallo. E il concetto di "genio" ne ha costituito l'irraggiungibile gradino.

La donna ha avuto l'esperienza di vedere, ogni giorno, distrutto quello che faceva.

Consideriamo incompleta una storia che si è costituita, sempre, senza considerare la donna soggetto attivo di essa.

Nulla o male è stato tramandato della presenza della donna: sta a noi riscoprirlo per sapere la verità.

La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica.

Chiediamo referenze di millenni di pensiero filosofico che ha teorizzato l'inferiorità della donna.

Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione della umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna.

Sputiamo su Hegel.

La dialettica servo-padrone è una regolazione di conti tra collettivi di uomini: essa non prevede la liberazione della donna, il grande oppresso della civiltà patriarcale.

La lotta di classe, come teoria rivoluzionaria sviluppata dalla dialettica servo-padrone, ugualmente esclude la donna. Noi rimettiamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato.

Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'universalità.

L'uomo ha sempre parlato a nome del genere umano, ma metà della popolazione terrestre lo accusa ora di aver sublimato una mutilazione.

La forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla.

Dopo questo atto di coscienza l'uomo sarà distinto dalla donna e dovrà ascoltare da lei tutto quello che la concerne.

Non salterà il mondo se l'uomo non avrà più l'equilibrio psicologico basato sulla nostra sottomissione.

Nella cocente realtà di un universo che non ha mai svelato i suoi segreti, noi togliamo molto del credito dato agli accanimenti della cultura. Voglia-

mo essere all'altezza di un universo senza risposte.

Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificheremo né all'organizzazione né al proselitismo.

Comunichiamo solo con donne.

RIVOLTA FEMMINILE

Roma, luglio 1970

Chiave di lettura

Il riconoscimento della differente esperienza tra i sessi come fondamento della liberazione e della libertà femminile è al centro del *Manifesto*. Parola chiave è, dunque, "altro", per significare l'opposizione alla *reductio ad unum* dell'umana esperienza. Questo riconoscimento implica, da una parte, la critica all'idea di uguaglianza intesa come omologazione o mimetismo nei confronti dei modelli maschili, dall'altra il rifiuto del paradigma della complementarietà tra i sessi storicamente costruito dalla cultura maschile per legittimare l'inferiorità delle donne nelle diverse manifestazioni dell'esistenza.

Nella civiltà patriarcale il rapporto tra i sessi è, nei fatti, una relazione tra «un superiore e un'inferiore, tra una coscienza che si pone come assoluto (ed è l'uomo) e un'immagine di sé che è invece inventata dall'altro» [Boccia 1990, 75]. L'immagine è il femminile, cioè la costruzione di genere a cui le donne dovrebbero adeguarsi. Dalla consapevolezza di questo processo consegue la possibilità di decostruire la pretesa universalità del soggetto e il grande impianto della costruzione culturale maschile nei suoi differenti e molteplici aspetti: dal cattolicesimo, alla psicoanalisi, al marxismo accomunati, secondo questa lettura, dal non avere preso in considerazione l'alterità dell'esistenza femminile. Il gesto di «rivolta», da cui prende nome il gruppo, consiste perciò nello svelare la «mutilazione» avvenuta e ripartire con la ricerca dell'autenticità della vita delle donne e dei loro apporti, rimasti nell'ombra, alla vita collettiva. Per fare questo sono necessarie l'autocoscienza e la relazione privilegiata tra donne in una netta scelta separatista. Il richiamo iniziale alla figura di Olympe De Gouges diventa così il riferimento storico e simbolico alla possibilità di ricostruire, attraverso il tempo, una trama in cui la complessità delle vite, dei pensieri e delle creazioni dell'altro sesso possano trovare significato. Testo fondamentale del femminismo italiano, il *Manifesto di Rivolta* si colloca in una posizione peculiare nel contesto in cui venne scritto e diffuso: rappresenta, infatti, una presa di distanza netta dagli altri movimenti nella tensione lucida verso la scoperta delle radici originarie delle relazioni tra i sessi nelle diverse sfere dell'esistenza e anticipa, nella chiara affermazione dell'alterità, il nodo della differenza, parola chiave del femminismo successivo.